

Biblioteca
Civica di Verona

D

391

10

© Biblioteca Civica di Verona

1671

RINALDO D'ASTE

COMEDIA CON MUSICA

D'UN ATTO SOLO

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO
DELL'ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA

LA PRIMAVERA DELL'ANNO

1794.

© Biblioteca Civica di Verona



IN VERONA

DALLA STAMPERIA RAMANZINI

CON PERMISSIONE.



ALLE LORO ECCELLENZE
IL NOBIL UOMO
ALVISE MOCENIGO I.
CAPITANIO E VICE PODESTA'
E LA NOBIL DONNA
LUCIA MEMO
MOCENIGO

*Ne' due presenti Drammi, che
ha per titolo RINALDO D'ASTE,
e LO SPAZZACAMINO PRINCIPE,
che per la prima volta comparisce
su queste Scene, potrà con ragione*

A 2



⁴
chiamarsi felicissimi, se dall' EE.
VV. avrà l'onore d'un benigno
compatimento. Tanto lo lusinga di
sperare quella innata bontà, che
regna nel magnanimo, e generoso
cuore dell' EE. VV., il nobilissimo
chiaro Sangue delle Famiglie in
cui nascete, l'eccelse doti dell' ani-
mo, che in grado sublime in Voi
risplendono, e le personali ammira-
bili qualità che v' adornano. De-
gnatevi EE. con quella benignità,
ch'è propria dell'anime grandi ag-
gradire questa mia, benchè piccola
offerta, ed insieme donarmi l'alto
onore di poter chiamarmi

Dell' EE. VV.

Umo Devmo Oblmo Servo.
L' Impresario.

A T T O R I

FIORINA

La Signora Anna Nava
Prima Buffa assoluta.

RINALDO

Sig. Ignazio Alberghi
Primo mezzo Caratte-
re assoluto.

BERTO Giardiniere

Sig. Gio: Battista Broc-
chi.

Primo Buffo assoluto.

D. ONORIO

Sig. Giuseppe Tavani
Altro Primo Buffo.

CLELIETTA

La Sig. N. N.
Altra Cantante.

L'azione succede in un Casinò posto sulle mura
della Città, di cui Onorio è Governatore.

La Musica è del rinomato Sig. Marco Porto-
galli all'attuale Servizio di S. M. Fedelissima.

Il Scenario farà del Sig. Carlo Ederle.

BALLERINI

Li balli faranno composti dalli seguenti.

Ballo Primo L'ACQUISTO DE' MAROC-
CHINI

Del Sig. Innocenzio Parrodi

Ballo Secondo IL CALZOLAJO

Del Sig. Filippo Beretti.

Primi Ballerini Serj a perfetta Vicenda

Sig. Filippo Beretti suddetto § Sig. Eugenia Sperati § Sig. Innocenzio Parrodi

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda, ed estratti a sorte

Sig. Carolina Brancher § Sig. Giuseppe Benvenuti § Sig. Felicita Ducott

Altri Grotteschi a Parte eguale

Sig. Paolo Mercè § Sig. Francesco Venturi

§ *Altro Primo Grottesco fuor de' Concerti* §

§ Sig. Antonio Cossani §

Figuranti

Signori
Pietro Giannini
Andrea Rabbei
Marco Rossetti
Andrea Natali
Luigi Zandri
Carlo Mandrino
Bastian Rubinelli
N. N.

Signore
Annunziata Parrodi
Giuseppa Bordoni
Teresa Centini
Maria Trezzi
Giovanna Rouda
Antonia Sultanina
Luigia Fiappi
Maria Tendonì

§ *Primi Ballerini Fuor de' Concerti* §

§ Sig. Antonio Silei § Sig. Maddalena Silei §

Amorini

Fratello e Sorella Parrodi

Il Scenario dell' Opera, e del primo Ballo farà del Sig. Carlo Ederle.

Il Scenario dell' altro Ballo farà del Sig. N. N.

Il Macchinista Sig. Antonio Pallavicini.

Il Vestiario farà del Sig. Antonio Dian.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta una Sala destinata agli Studj liberali di Clelietta. Cinque Porte sono in essa due per parte, ed una nel mezzo. Questa mette sulla strada, ed è difesa da un cancello di ferro con una vetriera da cima a fondo: le altre quattro conducono a varj Appartamentini. L' Appartamento di Clelietta trovasi alla sinistra parte, e quello di D. Onorio dall' opposta. Tra le due porte sul lato destro havvi un cammino con tutto il bisognevole per far fuoco: tra le due del lato sinistro una finestra piuttosto grande parimenti da aprire. Fuori di questa vedesi la Campagna coperta di neve, e fuori della porta di mezzo l' interna parte della Città, la quale viene illuminata dalle Lanterne. Disegni, carte, libri, e modelli quà e là sparsi ornano, e ingombrano questa sala. Presso la finestra è situato il Cembalo: nel mezzo un Tavolino con chitarra, e delle stampe. Tra esso Tavolino e il cammino gira un paravento, che partendo dal fondo della Scena circonda la porta del Gabinetto, ed il cammino, ed appoggiato a detto paravento vedesi presso al Tavolino un cavalletto con sopravi il ritratto non ancor finito di Rinaldo, ricoperto d' un panno verde.

de. Un'orologio da Camera è posto sul cammino, ed affisse alla camminiera veggonfi due lumiere colle candele preparate.

All' alzarsi del Sipario vedesi Clelietta affisa al Cembalo. Mentre canta, e s' accompagna, entra Fiorina. Passa al cammino, ordina il fuoco.

Clel. Dolce malinconia
Discendi nel mio seno;
E le tue note almeno
Calmino questo cor.

Fior. Amabile allegria
Fammi saltar il core:
E con un pò d'amore
Donami il buon umor.

Clel. Ah che l'estinto amante
a 2 Più non ritornerà.

Fior. D'un vivo provvedetevi
E al morto supplirà.

Che freddo! vedete quanta neve e seguita ancora. Sono ormai le cinque e il vostro Tutore a momenti farà qui-

Clel. Pur troppo!

Fior. Mi fate pure compassione! La musica e la pittura, che dovrebbero rallegrarvi vi rattristano ognora più.

Clel. E come posso rallegrarmi priva di genitore, e in balia d'un Tutore indiscreto! Il solo conforto delle mie pene... ah!...

Fior. Capisco la ragione del vostro sospiro.
Quel

Quel Rinaldo d'Aste, che andate dipingendo....

Clel. Sì: non esiste più.

Fior. E se non fosse morto?

Clel. Le prove ne sono infallibili.

Fior. Ed io credo sparfa ad arte la nuova da quel vostro Tutore, che vi guarda con un'occhio...

Clel. Guardi come gli pare, ma il mio core non è per lui. Ah! diletto Rinaldo...

Fior. Mi rincresce di non averlo conosciuto.

Clel. Ora te lo farò vedere in quel ritratto che stò facendo di lui, e ch'è opera più del cuore che delle mani.

Fior. M'avete fatta venir indosso una gran voglia di vederlo. Scopritelo di grazia.

Clel. Vedilo dunque. Meritava o nò ch'io lo amassi, di? *(scopre il ritratto di Rin.)*

Fior. Son quegli occhi dolci e fieri,

Quella fronte è maestosa.

E' quel labbro fresca rosa,

Tutto insieme è Marte e amor.

E' un boccon che mi fa gola,

E consola proprio il cor.

Clel. Ah Fiorina mia! l'hai dipinto meglio di me.

Fior. Sento gente.

Clel. Non vorrei che fosse il mio Tutore!

Fior. Nò ch'egli è il mio Berto, il giardinie-
re di questo Castello.

Berto con in mano un'elmo di dragoni, che pone sul Tavolino, e dette.

Ber. Signora, eccovi il cimiero, che ricercavate. Il Padrone non ritorna questa sera.

Clel. Oh! buona sera il mio Berto. Quanto ti sono obbligata!

Ber. E vi pare? è bensì vero che devo a un mero accidente l'avervi potuta servire.

Clel. Perché?

Ber. Oh bisogna che v'ela conti. Ho trovato in un'osteria un Servitore d'un' Ufficiale che ad onta del mal tempo volle tirar avanti nel bosco vicino che sapete ch'è infestato dai ladri. Il Servitore col pretesto di ferrare un cavallo prese licenza dal Padrone e se ne venne a bere nella detta osteria. Ci posimo a chiaccherare, e mentr'egli parlava io gli osservai sul Valigiotto quel cimiero, che vedete. Subito lo pregai che me lo prestasse. Sulle prime fece qualche difficoltà, ma il vino, che gli pagai da bere era buono, e quindi a condizione di riportarglielo me lo affidò per un'ora sola.

Fior. Ma per un'ora sola!

Clel. Come farò a dipingere a lume di candela? di notte i colori pigliano una diversa tinta.

Fior. Locceggerete di giorno.

Clel. Non dici male, voglio provarmi: a noi.

Ber.

Ber. Oh che gusto ho io a vedervi dipingere!

Fior. Bene: vien quà che ci ajuterai.

Ber. Volentieri a me.

(dà di piglio ad un penello.)

Clel. Piano. Che fai? Ti pare! *(glielo leva.)*

Fior. Potrebbe servirci di modello.

Clel. Sibbene.

Ber. Di modello? ma come si fa per diventar modello?

Fior. Lo vedrai. Prendi quel cavalletto.

(Berto l'ajuta a collocare il cavalletto rimpetto a Clelietta.)

Piano: la chitarra del padrone.

Ber. Eh! non serve.

Fior. A me. Vien quà caro il mio modellino.

(Fior. mette in capo a Berto il cimiero, e lo pone a luogo. Clelietta v'è disponendo le tinte.)

Fior. Berto, olà.

Ber. Ci sono.

Fior. Olà.

Occhio fiero ed aria altera.

Ber. Occhio fier. Va ben?

Fior. V'è ben.

Cl., e Fior. Già mi sembri un General.

Ber. Questo è farmi poco onore;

Dite almeno un caporal.

Fior. Meno ciarle o bel campione,

Statti ritto, e fermo là.

Ber. Sarò come un torrione

All'onor di tua beltà.

Clel. Guida amore il mio lavoro;

Grato il core a te farà.

Fior. Volgi un poco in quà la testa.

Ber. Così?

Fior. Ancora.

Ber. Così?

Fior. Là.

Ma che fai? tu ti sei mosso.

Ber. Ho piegato un poco un'osso.

Clel. Poverin! n'avrà abbastanza:

Vorrà forse riposar.

Fior. Il modello ove si mette
Sempre immobile ha da star.

Ber. Fra quattr'occhi femminini
Non si può la statua far.

Fior. Berto, olà.

Ber. Ci sono.

Fior. Olà.

Statti ritto e non parlar.

Clel. e Fior.

Bravo bravo: và a penello,
Mi le grazie del modello,
Resta pure in libertà.

Ber.

Se il ritratto è così bello
Ringraziatene il modello.

Ci son dentro per metà.

Clel. Via, è finito, levati pure.

Ber. Sentite: il modello che non si muove fa-
telo fare a un pilastro.

(*Si leva il cimiero, e lo pone sul tavolino.*)

Fior. Sento del rumore laggiù; oh va via.

Ber. Orsù, voi non avete più bisogno del ci-
mie-

miero. Datemelo ch'io lo riporterò.

Clel. Prendi. Ti sono obbligata.

(*gli dà una moneta. Bert. riprende il ci-
miero.*)

Ber. Alla vostra salute. Ehi non fate vedere il
ritratto al padrone.

Clel. E perchè? non sà egli ch'io lo dipingo?

Ber. Dite bene. Un rivale di tela non è uo-
mo da dare fastidio.

(*Fior. accompagna Berto: gli apre la porta di
mezzo, la rinchiude, e torna.*)

S C E N A III.

Clel., Fior., e Rin. di fuori.

Fior. LA neve seguita piucchè mai. Povero
Berto che vite gli toccano a fare!

Clel. E' buon uomo colui!

(*Rin. per di fuori e da lontano.*)

Rin. Nevica, piove e grandina

Di me che mai farà?

Coraggio e lena mancami

Soccorso, oh Dio pietà.

Ma parmi un lume scorgere,

Ah! dal balcon chi muovasi?

Soccorso: io moro quà.

Clel. Hai tu sentito! Qualcheduno che si lagna.

Fior. Così parmi, è da quella parte. Ma chi
fiete la giù? che cercate?

(*aprendo la finestra.*)

Rin. Ah Signora! io non me ne posso più.

Mi sento mancare: è tutta notte che cam-
mino a traverso della neve.

Fior. E' un povero disgraziato, che ha smarrita la strada. Le porte della Città sono chiuse, e il misero si morirà laggiù di freddo.

Clel. Poveretto! ma che farci?

Fior. Almeno qui fosse Berto! Potrebbe aiutarlo.

Clel. Come mai?

Fior. Calando per la scala del balcone, ed aprendo la portina con la chiave, che m'ha dato il padrone, l'introdurrebbe.... ma... se gliela buttassi giù?

Clel. Burli? due donne qui sole... e poi dar adito alla Fortezza di notte?

Rin. Ah! non v'è più speranza. Si vuole ch'io perisca qui.

Fior. Sentite cotesta voce tremola, e mancante? certo egli è qualche povero vecchio....

Ah Signora voi siete tanto buona!...

Clel. Ma due donne, ti replico, come mai?...

Fior. E non siamo in casa? subito ch'egli sia scaldato lo mando pe' fatti suoi.

Clel. Bene; fa come vuoi.

Fior. Oh me felice! ehi ehi galantuomo: Siete qui sotto? *(corre al balcone.)*

Rin. Certo: ma se tardate niente niente...

Fior. Prendete questa chiave. *(gliela getta.)*

Rin. La tengo.

Fior. Al piede della muraglia troverete una porticella.

Rin. L'ho trovata.

Fior. Bene. Aprite, e venite su per quella scalletta.

Rin. Ah! quanta gratitudine vi professo!

Fior. *(dopo aver chiuso la finestra)* Ora rendo grazie al padrone d'avermi data quella chiave. Questo buon vecchio, che ora prenderà un pò di fiato... *(apre l'invertiata. Comparisce Rin. cui vedesi cader adosso a gran fiocchi la neve. Egli è senza dir parola si ritira nella sua stanza. Fior. apre la porta, e Rin. entra.)* Scaldatevi su presto, e ben bene! Non più d'un quarto d'ora. Intendete?

Rin. Ah! voi mi ridonate la vita!

(correndo a scaldarsi.)

Fior. Che bella fisonomia! Ma come mai vi siete smarrito, e arrivaste sotto queste mura!

Rin. Per colpa della mia imprudenza. Volli seguitare il mio viaggio in un bosco folto. Fui assalito da' ladri che mi spogliarono, non potendo far loro resistenza poichè le mie armi erano in una valigia che portava seco il mio servo: errai fuggendo è giunsi a queste mura ove sarei perito senza la vostra pietosa assistenza.

Fior. Il vostro Servo rimase qui in uno di questi alberghi?

Rin. Come sapete tanto?

Fior. *(E' proprio l'Ufficiale; ora sono più tranquilla.)* Eh per azzardo.

Rin. Fortuna che gli lasciai l'equipaggio. E si ne ho bisogno come vedete.

Fior. Così mi pare. *(Ma potrei dargli la veste da camera del padrone. Perchè no?)*

me la rimanderà, e frattanto ...) Un momento Signore. Vado nella guardarobba, e torno subito.

(entra nell' Appartamento di D. Onorio.)

S C E N A IV.

Rinaldo solo.

(Egli si cava di sotto alla camicia un ritrattino, che gli pende dal collo appeso ad una catenella d'oro, e lo bacia più volte.)

OH l'unico bene che mi rimanesti nella mia avventura! oh fida scorta e compagnia indivisibile e di guerra, e di pace. Adorabili fsembianze della mia cara Clelietta non mi fazierò mai di mirarvi!

Mio tesoro, amato bene

Sei la vita del mio cor.

Ah non tardi il dolce istante

Che ti renda a' voti miei,

Consolate un fido amante

Voi che in sen provate amor.

(nel dar d'occhio alla stanza s'incontra nel Ritratto, che sta sul cavalletto) La divisa del mio Reggimento! Ah ah! io conoscerò certo chi è eh! ... ma ... questo è il mio ritratto ... il mio? oh è impossibile! se non mi sono fatto mai ritrarre in vita mia. Eppure ... si direbbe ...

S C E -

Fiorina, e detto, poi Clelietta.

Fior. **P**rendete: ponetevi indosso questa veste, e nascondetevi.

(colla veste di D. Onorio, e in gran fretta)

Rin. Subito. (se la mette indosso.) Ma ditemi...

Fior. Non c'è tempo da perdere. Si credeva che questa fera non venisse D. Onorio, ma ...

Rin. Questa è la casa di D. Onorio! ...

Fior. Sì questa! ma verrà Clelietta, e forse il suo Tutore

Rin. Clelietta! ...

Fior. Sì, Clelietta. Presto: nascondetevi. Povere noi se D. Onorio vi scopre!

Rin. Non so in che mondo mi sia.

(Rin. si caccia fra il paravento ed il camino, esce Clelietta.)

Fior. Anche questa è aggiustata.

Clel. Fiorina Fiorina. L'hai nascosto? viene il Tutore. (a bassa voce, e agitata.)

Fior. Via via calmatevi. Tutto va a dovere. Non vi mostrate così alterata, poichè D. Onorio sospetterà

Clel. Non ci mancherebbe che questa.

Fior. Eccolo. Affettate disinvoltura.

S C E N A VI.

D. Onorio, e dette.

Ono. **E**H! furbette! vi conosco. Vi dispiace ch'io sia venuto improvvisamente a casa.

Clel.

Clel. Io?...

Fior. Oibò: la vostra improvvisata ci fu gratissima.

Ono. Subito arrivato ho voluto vedervi. Che ne dite?

Clel. Vi sono gratissima dell'attenzione.

Fior. Caro Signor padrone così stanco dovete patire assai. Andate a riposarvi.

Ono. Eh ch'io non sento incomodi vicino alla mia cara Clelietta.

Fior. V'assicuro, che fate patire anche me a riguardo vostro.

Clel. Certamente che ne soffro anch'io.

Ono. Vado a riposarmi un poco, e torno subito. Addio gioja mia. Ho da dirvi delle gran cose. Guardatemi. Voi m'intendete furbetta!

Fior. Voglio tenergli dietro. Ritorno a momenti. *(parte.)*

SCENA VI.

Clelietta, poi Rinaldo, ch' esce, a poco a poco s'avvanza.

Clel. AH! Che s'accrescono ad ogni istante le mie pene! oh memorie dolenti d'un amante, che non esiste più...

Rin. Nò, cara, egli vive. Eccolo a' piedi vostri

Clel. Io deliro!

Rin. Ah! Clelietta!...

Clel. Ah Rinaldo!...

Nò non credo agli occhi miei...

Posso appena respirar.

Rin. Mia speranza ti consola,

Si son io non dubitar.

a 2 Questo tenero momento

Quanto costa amato bene!

Ma compensa le mie pene

La mia gioja, il mio piacer!

Clel. Dunque io vi riveggo mio caro? ma come si potè farvi credere estinto?

Rin. Fui assalito dai ladri, e venni creduto morto. Ma voi siete nelle mani d'un Tutore...

Clel. Egli non fa che tormentarmi inutilmente. Il mio cuore è vostro, ed io...

SCENA VII.

Fiorina, e detti, poi D. Onorio, e Berto.

Fior. BRavi davvero!

Clel. Vedilo Fiorina. Lo riconosci?

Fio. Oh cospetto. Sarebbe mai l'originale del Ritratto?

Rin. Non ne dubitate. Io sono Rinaldo.

Fio. Ah! ve l'ho detto io!...

Ber. Fiorina!... *(di dentro.)*

Fio. Oh diavolo!

Ono. Clelietta!... *(di dentro.)*

Clel. Noi siamo perdute!

Fio. Maledetti! uno per di quà e uno per di là.

Rin. Dove posso mettermi in sicuro?

Fio. Nascondetevi lì. *(Rin. si caccia di*

nuovo tra il paravento e il cammino, e

Fio. gli mette davanti il Cavalletto col

Ritratto. Nascofo ch'egli è escono D. Ono-

rio, e Berto, che porta gli abiti di Rin. e

il pone su d'una sedia.

Clel.

Clel. Che agitazione è la mia!

Ber. Cosa facevi lì in quel cantone?

Fio. (Che imbroglio!)

Ono. Cosa vuol dire questo gran movimento?

Clel. (Egli lo scopre sicuramente.)

Ber. Ma con licenza del padrone, io voglio sapere...

Ono. Anzi voglio essere informato anch'io....

Fio. (L'ho trovata.) Guardate che orgasmi! la padroncina stava guardando il ritratto del povero Signor Rinaldo... e.... si metteva a piangere il morto... ed io... lo dissi... Signora nò... la tirai in quà... ma adesso perchè ve ne state muta.

Clel. (Brava davvero!)

Ono. Hai fatto bene Fiorina...

Ber. Quando non ci sia in questo Negozio più di così.

Fio. E mi fate il torto di credere!...

Ber. Via, non andar in collera.

Ono. E' stato un'equivoco, poichè vidi Clelietta...

Fio. E voi... il Cielo ve lo perdoni... mi credereste capace!... Uh!... che giudizi falsi!... E quell'altra! vedila un poco... guarda in su... guarda in su... davvero mi fareste arrabbiare.

Via finitela Signora

Con quel vostro sospirar.

Un'oggetto è a noi presente,

Voi dovete quello amar.

Ah vi piace? ho detto bene? (a D. Ono.

(Se

(Se la beve il buon vecchietto.)

Il mio debito sò far.

Caro Berto qui per te

Qualche cosa ci farà:

Ma pazienza ci vorrà

Se tu vuoi piacer a me.

State pure ad occhi chiusi,

Non dovete dubitar.

Son sincera son costante,

E il mio cor non sà ingannar. (par.

S C E N A IX.

Clelietta, D. Onorio, Berto.

Ono. **H**Ai tu sentita Fiorina?

Ber. Ella vi consiglia per il bene.

Clel. Lo credo. Ma di chi sono quegli arnesi?

Ono. Quelli sono gli avanzi dello sventurato Rinaldo, che più non esiste, e che vennero tolti dalla Corte agli assassini, che lo uccisero.

Clel. Ah! se non altro mi resterà di lui quel Ritratto.

Ber. Maledetto ritratto!

(caccia il cavalletto per indietro nella porta del Gabinetto. Rin. rinculando a misura per non esser visto si trova senza saperlo nel Gabinetto, ove Berto lo rinchiude.

Ono. Ma gioja mia cara non ci pensate più. C'è chi potrà compensarvi assai bene.

Clel. Ah! per me sono finite le consolazioni.

Ono. Sì: finchè avrete dinanzi agli occhi quegli oggetti di malinconia. Cacciali dentro

tro

tro a quel Gabinetto, e dammi la chiave.

Ber. Tieni i tuoi stracci. (egli getta tutto nel Gabinetto: ferra a chiave, e data questa al padrone tira l'ultima ala del paravento vicino al cammino: cosicchè la porta del Gabinetto resta al di fuori del paravento.)

Ono. Ma via: statevi allegra. Ho pensato per voi delle gran cose.

Clel. Ah Signore!...

Ono. Sicuramente. E qualche cosa ne sa anche Berto.

Ber. Nozze nozze Signora padroncina.

Clel. Nozze? ... con chi?...

Ono. Con chi eh! trittarella! oh vedete che maliziosetta! con chi? ... con chi?...

Clel. Io davvero non saprei...

Ber. Nol sapete e vi trovate vicina a quel pezzo di Signore?

Clel. Ma voi altri mi confondete.

Ono. Non ti confondere, nè gioja mia. Voglio consolarti, e te la dico a drittura.

Quegli occhietti furbetti e brillanti

M'hanno cotto e stracotto d'amor.

Io ti faccio mia Sposa e Regina,

E ti dono la mano ed il cor.

Guarda un poco che taglia! che brio!

Guarda l'occhio espressivo e vivace.

Son robusto, ballare mi piace,

Altre cose più belle sò far:

Ah tu ridi furbetta carina!

L'acqua in bocca venir già mi fai.

Dam-

Dammi dammi la bella manina,

Tutto tutto ti voglio donar. (par.)

S C E N A IX.

Clelietta, Berto, poi Fiorina.

Clel. (O)H poveretta me! Costui resta ancora qui! Cielo assisti il mio Rinaldo! (par.)

Ber. Oh vediamo un poco se tutto è chiuso a dovere!

Fio. (Se potessi cacciarlo via con qualche pretesto!)

Ber. Sei qui ancora Fiorina mia?

Fio. Sì: caro Berto. Credo che il padrone abbia cercato di te.

Ber. Andiamo dunque tutti due...

Fior. Nò, nò: va tu, che or ora verrò anch'io.

Berr. Ti preme assai questa Sala.

Fio. A me? (non conviene porlo in sospetto. Tornerò più tardi.) Sai tu ciò che mi preme? (con vezzo.)

Ber. Cosa!... cosa!... Anch'io...

Fio. Guardate il curioso! Via spiegati.

Ber. Io vorrei sapere un poco come faccio a dirti così male ciò ch'io penso così bene. Ah! lo sò ben io. Sì: egli è perchè tu hai dello spirito, e ciò mi dà dell'apprensione. Ma senti. Per ovviare a tutto questo ci ha da essere un rimedio.

Fio. Certo che ci ha da essere. Ma qual è?

Ber. Maritarci insieme.

Fio. Buono! tutto all'opposto se ti dò soggezione.

Ber-

Ber. Anzi nò. Maritandoci insieme, lo spirito che tu hai si mescolerà con quello che non ho io, e così tra l'uno e l'altro si farà come chi direbbe un pasticcio, ed io diventerò pure qualche cosa. Che te ne pare? Proviamoci, cara Fiorina.

Fio. Eh! io non dico di nò. Si vedrà. Se tu sai essere fedele.... Chi sà! Qualche cosa si potrà fare..

Ber. Dimmi dimmi.

Se fedele a te son io

Cosa in premio mi prometti?...

Fio. Questa mano o Berto mio
Questa in premio ti darò.

Ber. Ah se tu me l'hai da dare
Ben potresti anticipar.

Fio. (Ha ragion: se l'ho da dare
Non c'è male anticipar.)
(gli dà la mano.)

a 2

Fio. (Prendi prendi e ti consola;
(Colla man ti dono il cor.

Ber. (O calor che mi ristora,
(E consola questo cor.

Ber. Dunque senza alcun timore
Posseder potrà quel core?

Fio. Và. Che parli di timore?
Tutto avrai da questo cor.

Ber. Ah se tutto mi vuoi dare
Dammi a conto un mezzo amplesso.

Fio. Questo conto non lo intendo;
Aspettar conviene ancor.

Ber.

Ber. Aspettar?

Fio. Sicuramente.

Ber. Molto ancora?

Fio. Il dì verrà
Che i tuoi conti salderà.

a 2

Ber. Venga presto venga il giorno;
Che i miei conti salderà.

Fio. Lascia far; verrà quel giorno,
Che il mio cor ti pagherà.

(partono. *Fio.* entra nell'appartamento di Clelietta, e Berto in quello d'Onorio, avendo prima smorzate tutte le candele; sicchè la Scena resta al bujo.)

S C E N A X.

Rinaldo solo.

(egli comparisce dalla porta del Gabinetto con indosso i suoi abiti.)

NON ci si vede un'acca. Sono andati tutti. Stà a vedere che mi vogliono tener qui dentro tutta la notte. Non si sente un zitto. Essi avran cenato ed io!... Ah! che appetito! almeno quella Cameriera... Oh! vediamo un poco di riscontrarci. Questo è'l paravento; dunque il cammino è qui di dietro. Di là l'appartamento di D. Onorio. Di qui.... quel di Clelietta. (inciampa nel tavolo, e tocca la chitarra.) Oh diavolo! una chitarra? Buona per divertir la fame. E chi sà che non mi sentano! Avviciniamoci al fuoco. (lo
rif-

risveglia, e sedutosi al picciolo lume dei carboni accorda l'istrumento.) Ma vedete un poco come ricupero i miei abiti, le miei cambiali, e singolarmente le lettere di D. Elvira madre di Clelietta, le quali mi danno un diritto alle di lei nozze! bene, bene. Quest'idea mi mette un poco di buon'umore. Passiamo l'ozio un momento con una dilettevole occupazione.

Giovani che d'amore

Nel mare navigate

Sudate faticate,

Penar vi converrà.

Ma dentro al porto alfine

La nave giungerà.

(va ad ascoltare alle porte.)

Un gatto non si muove.

Giovani là in quell'onde

Perigli incontrerete:

Talor navigherete

In grande oscurità.

Ma dentro al porto alfine

La nave giungerà.

(rimette la chitarra sul tavolino.)

S C E N A XI.

detto, e Berto, che esce dall'appartamento di D. Onorio con una candela nelle mani, ed un canestrino con biscotti, una bottiglia, ed un bicchiere.

Ber. **H**O sentito un non so che di suono...

Rin. Vengono; manco male.

Ber.

Ber. Come sarebbe una chitarra. *(sempre inguato e timoroso alla porta.)*

Rin. *(Diavolo! Un'uomo!)* *(corre a nascondersi dietro al paravento.)*

Ber. *(entra con qualche segno di paura, e veduta la chitarra sul tavolino.)* Ah! vedila là! L'ho detto io ch'era una chitarra che suonava! Mi pare di sentirla ancora. Eh! che mal c'è? è poi una chitarra. Ma io tremo... e perchè mai? che avessi paura? io? io paura? oibò paura. Sono così un poco maravigliato dell'accidente.... Ah! la cagione di tutto è quell'uffiziale del ritratto, che il malanno lo affoghi. Dopo ch'è morto non c'è più bene in questa casa. Io credo sempre di vederlo. Oh! in cantina solo non ci vado stasera. Ma mettiam giù queste cose, e andiamo a dormire. *(depone il tutto sulla tavola; indi come per effetto di riflessione si ferma dicendo.)* Per altro a qual fine mi diede Fiorina queste cose di nascosto da portar quà?

Rin. *(Di nascosto? ah sono per me. (allunga le mani e prende una porzione di biscotti senz'essere veduto da Berto.)*

Ber. Di nascosto? Ah sono per me. Era pur baggiano a non indovinarlo. V'è dubbio? Sono per me.

Rin. *(Cara quella Fiorina!)* *(mangiando e prendendone degli altri.)*

Ber. Cara quella Fiorina! Com'è buona e amo-

amo-

amorosa! Mi pare di sentirla. Quel po-
verino ha corso tutto il giorno. Ha pre-
so su acqua, neve, freddo...

Rin. (E che freddo!)

Ber. Ha avuto paura...

Rin. Paura... (colla bocca piena.)

Ber. Sì: ben pensato. Ristoriamoci dunque...
(vedendo i biscotti diminuiti.) Ma quei
biscotti... mi pare.... Oh! come l'appe-
tito mi va e viene questa notte! ora non
ho più fame. (trema.) Quei biscotti era-
no di più. Oh via: è la mia vista, che
fa grosso alla fera. Certamente. Refiziato
ch'io sia vedrò meglio. Sì, sì: è così.
(versa del vino nel bicchiere, indi stesa la
mano al canestro prende un biscotto, e si po-
ne a mangiare: frattanto Rin. beve il vino
versato, e rimette il bicchiere a suo luogo.)
Per altro: fortuna ch'io non ho paura...
del resto quei biscotti erano di più. (si
rivolta e trova il bicchiere vuoto.) Oh oh!
Berto!... il vino... Ah! (trema più che
mai.) Ma nò. Certo. Qui non c'è nes-
suno. (movendo in giro la candela, e frat-
tante Rin. prende la bottiglia e il canestro,
e li fa sparire dal tavolino.) Ah! bestia!
(ridendo.) L'avea bevuto io, e non me
lo ricordava. Questo vuol dire bere a
forfi. Nò nò, quà la bottiglia: votiamo-
la in un fiato. (si rivolge e non vedendo
più nè bottiglia, nè canestro cade sopra una
sedia gridando.) L'anima di Rinaldo! (la

can-

candela gli cade dalle mani, e la Scena si
fa di nuovo oscura.) Ahi! son spedito.

Signor morto... pian... perdono...

Non son io... dissi... ma nò...

Che v'ho fatto? Bestia sono...

Lo sapete, ed io lo sò.

Quanto dissi era sproposito...

Il ritratto oh vi sta bene....

V'assomiglia, vi vuol bene,

Con licenza me ne vò.

(tenta di trovar la porta.)

Ah se potessi coglierla,

Ah se scappar potessi!

Ma il morto già m'afferra,

Già tirami sotterra...

Gente... Fiorina... ajutami...

Son morto, sono in cenere,

Che diavolo farà!

Anima bella ascoltami

Vengo, ho capito, lasciami...

Così senza ragione

Uccider le persone

Azion non è da morto,

Che sà la civiltà.

S C E N A XII.

Fiorina dall'appartamento di Clelietta con una
candela nelle mani, e detti.

Rin. **C**He Scena! Egli non m'ha ancora ve-
duto: (di nascosto a Fiorina.)

Ber. Ah! Fiorina! Sono io o non son io!

Fio. Che hai?

Ber.

Ber. Sono morto. Io gli avea messi là.

Fio. E così?

Ber. Sono spariti.

Fio. Benissimo.

Ber. Benissimo?

Fio. Sò già tutto.

Ber. Già tutto! E sai chi gli ha presi? Non saresti già tu?

Fio. E chi dunque?

Ber. Oh vedi! Maledetto Ritratto! Quanta bella paura per niente!

Fio. Via via. Chetati mio caro Berto, e va che il tuo padrone ti aspetterà.

Ber. Mai più solo di notte, mai più solo.

(in partendo.)

S C E N A XIII.

Fiorina, e Rinaldo, poi Clelietta.

Fio. **M**A come avete fatto a sortire di là?

Rin. Con questa chiave. Or senti...

Fio. Dimani parleremo. Adesso non è il momento.

Rin. Ah! Fiorina! E non potrei vedere un momento Clelietta?

Fior. Essa è tuttavia a tavola col padrone...

Ah poveri noi! aprono. (*Rin. corre a nascondersi: esce Clelietta.*) Come! siete voi?

Guardate che testa!

Rin. Ah! mia cara!

Clel. Ah Rinaldo! Ci sono pure. Se sapeste quanto m'è costato l'uscirgli dalle mani!

Finsi di sentirmi male; ma faceva il for-

do; gli diedi da bere e lo addormentai.

Rin. Consolatevi. Ho meco le lettere di D. Elvira vostra Madre per cui posso togliervi quando voglio dalle mani di D. Onorio, e farvi mia Sposa.

Clel. Che consolazione è la mia!

Fior. Voi vi fidate troppo del sonno di Don Onorio.

Rin. Ah! vorremmo parlar un momento.

Ono. Fiorina!... (*di dentro.*)

Fior. Zitto, è lui. Presto nella tana.

(*Rin. entra, e Fior. lo chiude.*)

S C E N A XIV.

Berto, e detti.

Ber. **V** Afficuro che ho sentita a suonar la chitarra. (*riaccende le Candele. Si torna ad illuminar tutto il Teatro.*)

Ono. Via via che sei pazzo. E così mia carina, non ti ho trovata più, e credeva quasi...

Clel. Ah! Signore! Appena fatti due passi mi sono trovata tutta un'altra.

Ono. Credi pure che la morte del povero Rinaldo mi stà sul core. Povero Cavaliere! Se fosse vivo te lo concederei per isposo.

Clel. Ah! cosa si può far? Pazienza!

Ono. (*La prende con quiete mi pare?*)

(*piano a Fiorina.*)

Fior. (*Ma: v'è il suo perchè, credetemi.*)

Ono. (*Dimmi dimmi.*)

Fior.

Fior. (Lo saprete col tempo.)

Ono. Ma intanto?... (a *Clel.*)

Clel. Voglio distrarmi.

Ono. Ebbene, mia cara se vuoi distrarti fammi una di quelle tue belle improvvisate a cembalo, che mi piacciono tanto, e poi me ne vado.

Clel. Ah Signore vi seccherò, non ho che cose tetre in mente.

Ono. Pazienza. Studiati di consolarmi.

Clel. Ah! non è possibile!

Fior. (Cantate dunque. (piano a *Clel.*) Non vedete ch'è l'unica maniera per liberarcene?)

Clel. Eccomi a compiacervi.

De' primi effetti miei

Sempre ho nel cor l'oggetto:

Scacciarlo non potrei,

Potendo nol vorrei,

Che senza lui la calma

Nò che non so sperar.

Ber. Ah! com'è brava la mia padroncina!

Ono. Ti sono obbligato mia cara, non voglio sturbarti più di così. Berto, vammì a prendere la mia veste da camera, e me ne andrò a letto.

Ber. Vi servo subito.

Fior. (Diavolo! non mi sono ricordata di farmela restituire da Rinaldo!)

Ono. Dimani poi debbo dirti delle gran cose!

(a *Clel.* Ritorna Berto.)

Ber. Signore, la veste da camera è sparita.

Ono.

Ono. Come?... Sei pazzo? Sarà in quel Gabinetto, vammela a cercare.

(*Berto* apre la porta del Gabinetto ed entra.)

Ber. Vado immediatamente.

Clel. (Oimè! cosa sarà per nascere s'egli lo scopre!)

Fior. (La cosa va peggiorando.)

Ono. Cos'è che mi sembrate alquanto agitate?

Fior. Niente affatto, niente affatto.

(con affettata franchezza.)

Ono. Lascia che mi risponda Clelietta: dimmi tu...

(*si sente strepito nel Gab. Berto di dentro grida.*)

Ber. Ajuto!...

Ono. Cos'è questo fracasso?... (Berto esce sommamente spaventato.)

Ber. Signor padron... è lui...

E' lui sicuramente...

M'ha preso strettamente...

Le gambe già mi ballano...

I nervi mi burattano...

Sono spedito già.

Ono. Ma parla: cos'è stato?

Ber. Oimè... mi manca... il fiato...

Ono. Ma dimmi in tua malora...

Ber. Ahi che lo vedo ancora...

Onorio.

All' ospital dei matti
Mandarlo converrà.

Fior., e Clel.

(Tutto è scoperto alfine,
E un diavol nascerà.)

Berto.

E' lui... è lui... senz' altro...

Sono spedito già.

Ono.

Or vado a terminarla...

(per entrare nel Gab., esce Rin.

Rin.

Si fermi mio Signore.

Ono.

Che vedo!

Ber.

Il morto parla?

a 5

E' beila in verità.

Ono.

Come! non siete estinto?

Rin.

Nò che potei salvarmi.

Ono.

Ma questo è un' ingannarmi.

Ber.

Tornate in sepoltura.

Rin.

Io vengo la mia sposa

A domandarvi quà.

Ono.

Sua madre a me l' ha data,

E aspetto le sue lettere.

Rin.

Eccole a voi: leggetele. (dà le

lettere a D. Ono. che apre, e legge.

Clel.

(Io tremo...)

Fio.

(Nò: ridete.)

Ber. e Ono.

Confusi refterete.

Fio. Clel. e Rin.

Pazienza ci vorrà.

Ono.

Veneratissimo

Ge-

Governatore

Lume ed onore

Dell' amista.

Che buona Dama

E' questa quà!

Sposa la figlia

Ho destinata...

Ah ah che dite?

a 4

Sentiamo il seguito.

Ono.

L' ho destinata

Sposa a Rinaldo...

a 4

Ah ah? che dite?

Ono.

Oimè che caldo!

a 4

Confuso e mutolo

Si resta là.

Ono.

Ed io restarmene

Dovrò zitello?

Ber.

Mia Nonna è vedova,

Con lei sposatevi.

a 5

a 4

(Che matrimonio

(Che si farà!

Ono.

(Andate al diavolo

(Fuori di quà.

Clel. e Rin.

Ah Signor vi domando perdono...

Fio. e Ber.

Ah Signore che siete sì buono...

a 4

Fate ognuno contento e felice;

Grato sempre il mio cor vi sarà.

B 2

Ono-

A T T O

Onorio.

(Qui rimedio per certo non v'è)
 Sù sposatevi : alon : tanto fa .

a 4

(Ah mi^o_a car^o_a che lieto momento !
 (Più quest' alma bramare non sà .

Onorio

a 5

(Oh che stizza che adosso mi sento !
 (Masticarla e tacer converrà .

Fio. e Ber.

Ah se sposi alfin noi siamo
 Opra è sol del Dio d' amore
 Che non lascia un fido core
 Lungamente sospirar .

Quanto più si pena avanti ,
 Tanto più si gode in fine .
 Non v'è rosa senza spine ,
 Senza scogli non v'è mar .

Tutti .

Non v'è rosa ec.

Onorio .

Bella cosa è un' agnelletta
 Educar leggiadra e pura ,
 Che a voi solo amoroletta
 Suole intorno saltellar .

Ma vederfela rapire

E' una cosa ... oimè che cosa ! ...

Non v'è rosa ec.

Tutti .

Non v'è rosa ec.

*Clel.**Clel. e Rin.*

Dolce gioja il sen m' inonda ,
 Paghi sono i voti miei :
 Ah se meco ognor tu sei
 Io no sò che più bramar .
 Io penai perchè d' amore
 E' la strada assai scabrosa :
 Non v'è rosa ec.

Tutti .

Non v'è rosa ec.

Oh ! che gioja che diletto
 Già mi brilla il core in petto
 Or si goda in allegria ,
 E si corra a giubilar .

FINE.

B 3

88

P. R. I. M. O.
 Ciel. & Aria
 Dolce gioia il sen m'innonda
 Paghj fora i voti miei
 Ah se meco eguor in lei
 Io no so che più bram
 Io perai perche d'amore
 E la strada alai scabro
 Non v'è tola ec.
 Tutti.
 Non v'è tola ec.
 Oh che gioia che dileto
 Già mi brilla il core in petto
 Or si goda in allegria
 E di corra a giubilar.

FINE.

CiWR:610477

LO SPAZZACAMINO

PRINCIPE

COMMEDIA CON MUSICA

D'UN ATTO SOLO

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO

1794.

© Biblioteca Civica di Verona



IN VERONA

DALLA STAMPERIA RAMANZINI

CON PERMISSIONE.

A T T O R I

IL PRINCIPE DI MONT' ALBORE

Sig. Ignazio Alberghi

Primo mezzo Carattere assoluto.

ROSINA

Sig. Anna Nava

Prima Buffa assoluta.

PIEROTTO Spazzac-
mino -

Sig. Gio: Battista Broe-
chi.

Primo Buffo assoluto.

D. FABIO Segretario,
poi Balsamico Den-
tista.

Sig. Giuseppe Tavani

Altro Primo Buffo.

D. FLORA

La Sig. N. N.

Altra Cantante.

GIANNINO Primo Cassiere

Sig. Vincenzo Gambarai

Secondo Buffo.

L'azione succede in Alicante.

La Musica è del rinomato Sig. Marco Portogalli all'attuale Servizio di S. M. Fedelissima.

Il Scenario farà del Sig. Carlo Ederle.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nell'appartamento superiore di Sua Eccellenza vicino alla camera del Letto: in esso Poltrona, o Canapè e Tavola. Il Camino si trova situato di faccia con due Porte a lato, e due sono presso il Proscenio di rimpetto l'una all'altra: e Porte e Camino tutto praticabile. Sulla dritta vi sarà una finestra colle sue tende a uso.

Giannino che va rimettendo in ordine il Gabinetto, poi D. Flora, indi D. Fabio.

Gia. **P**iano... con gran giudizio...
Che non si svegli il Principe.
Mettiam le cose in ordine,
Tutto sia pronto quà.

(battono poco forte da una delle porte del Proscenio. Gian. apre ed esce D. Flor.)

Mi pare... Oh certo battono...

Vediamo chi sarà.

Flo. Amico...

Gia. Dite piano... *(parlando forte.)*

Flo. Vorrei...

Gia. Più piano ancora!...

Flo. Io certo...

Gia. Ma più basso...

ATTO PRIMO.

a 2

Flo. Taci che tu fai chiaffo:
E' bella inverità!

Gia. Se fate questo chiaffo,
Un guai qui nascerà.

Gia. Ditemi, che bramate?

Flo. Parlar col Secretario.

Gia. Vi servo immantimente

Ve lo conduco quà. *(parte per l'altra delle porte del Proscenio e torna con Don Fabio.)*

Fab. Alla bella delle belle
Io m'umilio e mi sprofondo:
Non v'è certo in tutto il mondo
Più terribile beltà.

Flo. Oh compito!

Fab. Comandate.

Gia. Pian, Signor...

Fab. Non mi seccate.

Flo. Io del Principe sul core
Bramo sola di regnar.

Gia. Pian, Signora...

Flo. Va in buon'ora.

Fab. Ma vedete... Ma sapete...

Flo. Sò che tutto voi potete...

Fab. Ci vuol arte sopraffina
Serio troppo è questo affar.

a 3

Flo. Siete un'uomo di proposito,
Mi saprete contentar.

(dà una borsa a Fabio.)

Fab. La gran donna! Che talento!

Io vi voglio soddisfare.

Gia. Che imprudenti! Che fracasso!

Non fan altro che gridar.

Ma voi Signori andate chiaccherando, e se sua Eccellenza si sveglia...

Fab. Non dubitare: sta in osservazione, che nessuno ci sorprenda, e ti troverai contento di me.

Gia. Siete un Secretario galantuomo, e mi fido. (parte.)

Fab. Ma Signora su qual fondamento fabbricata avete l'idea di regnare sul core del Principe?

Flo. Sulla inclinazione eccedente ch'egli ha per il nostro sesso, in forza della quale egli si sposò ad una donna di basso rango. Ora ch'è rimasto vedovo...

Fab. Vorreste tentare di divenire Principessa.

Flo. Certamente col diventare sua moglie.

Fab. Il pensiero non è cattivo. Ma come vi trovate con lui?

Flo. E' meco un pò sdegnato per una visita che mi fece il Barone del Poggio. Ha presa in sospetto la mia Cameriera...

Fab. Guardate che sofisticherie!

Flo. E mi ha cacciata ai fianchi jeri sera una ragazza arditissima.

Fab. Che temerità!

Flo. Per vedere come stò attualmente nel suo core gli ho chieste con un biglietto duecento doppie.

Fab. Benissimo.

Flo.

Flo. L'oggetto de' miei desiderj vedete bene che è...

Fab. Onestissimo.

Flo. Sicchè mi resta a dirvi che s'io divengo Principessa di Mont' Albore voi diverrete un Principino.

Fab. Basta così. Maneggerò la cosa da par mio.

Flo. Ho detto abbastanza. (Fortuna seconda i miei desiderj. Sono arditi: dunque degni di me, e più meritevoli ancora del tuo sommo favore. (parte.)

S C E N A II.

D. Fabio, e Giannino che porta gli abiti del Principe: li ripone sul tavolino, e li copre con una tovaglia.

Fab. Affè che non bisogna dormirci sopra. Le duecento doppie sono preparate senza ch'ella lo sappia, e qui si potrebbe fare una buona bocconata. E' svegliato?

(a Giannino che esce.)

Gia. Sì Signore: è questo l'abito, con cui vuole vestirsi questa mattina.

Fab. Tacete a tutti che D. Flora sia qui venuta a parlarmi.

Gia. La non dubiti. Io sono un servitore, che tace.

Fab. Tanto meglio. Il vostro silenzio sarà pagato assai bene. (entra.)

Gia. Che Volpone di prima riga! (si sente rumore sul camino. Pierotto raspa e grida.)

Pie. Oh Spazzacamino!...

B 7

Gia.

Gia. Come! Si sta spazzando questo camino?... non vorrei che la fuligine.... Oh vedete come si fa! A meraviglia. Andiamo.

(*copre gli abiti, e parte.*)

S C E N A III.

Pierotto raspaudo, e cantando su pel camino.

OH Spazzacamino

Donnette son quà.

Son lesto son bravo;

Talla laralà. (*cade dalla canna.*)

Diavolo! Mi sono quasi precipitato. Veh! che gran bella Stanza! Oh vedi mo: io credeva di calare in cucina. Ho sbagliata la canna. Meglio, meglio! (*s' avvicina al canapè.*) Oh stà: il bell' utensilio! A cosa servirà mo egli? Mi pare per federfi. Giù Signor Pierotto. (*siede.*) Cospettone! Che delizia! Come si sprofonda! (*s'alza repentinamente.*) Ma, e se qualcuno... (*corre a spiare alla porta.*) Uhm! (*ritornando.*) Non si sente veruno. Dormono tutti, ed il povero Spazzacamino fuda e fatica. Eh! il mondo va pur male! Fosse almen tanto da poterfi... (*si guarda nello specchio.*) Oh io credo che sia per questo che sono sì brutto. (*si guarda e si riguarda.*) Oh! ho un bel rivolgermi per tutti i versi: è fatta. Sono brutto e davanti e di dietro, e da sopra e da sotto. Le donne hanno ragione!... Per altro chi m'impedisce di nettarmi un

poco

poco con questa tovaglia? (*si sputa nelle mani: si pulisce il volto colla tovaglia, e scopre gli arnesi del Principe.*) Ah misericordia! Che vedo! Oh per bacco! Questo è ancora più bello. Oh come devono riuscir bene tutte queste cose da sopra a un' uomo! (*piglia il mantello, e se lo aggira dattorno in varie maniere.*) Oh come mi copre tutto! Pare che m'abbiano presa la misura. (*corre di nuovo a spiare: indi.*) A meraviglia. Non c'è un gatto. Dormono tutti come tante marmotte. Evviva! che bella cosa esser Principe! (*si mette la parrucca, e si guarda nello specchio di nuovo.*) Ma il bello è che ora quasi lo sembro anch' io... Oh voglio mo sembrarlo una volta. Animo Don Pierotto. Non farai appiccato per questo. Se ti buscassi qualche colpo di grazia sul Principato... (*accennando le spalle.*) Ebbene: non si more per questo, e poi quando vengono mi salverò su pel camino... a noi. (*vestendosi.*) Bene... ottimamente.

Che grazia che brio!

Son fatto a penello.

Più lindo e più bello

Di me non si dà?

Son giusto un'amore

Talla laralà.

Donnette, donnette

Correte, correte:

Venite, e stupite

B 8

Di

Di tanta beltà!
 Son giusto un' amore
 Talla laralà.

Corpo di bacco! Si direbbe che non ho fatto altro mestiere in vita mia che il Principe... ma che vedo? una porta aperta? entriamo... bel bello... Sì, per quello che mi costa sarei ben buono a non soddisfare la mia curiosità. *(entra nella porta del fondo a sinistra.)*

S C E N A IV.

Il Principe in veste da Camera dall' altra porta.

Fortunato colui che d' amore
 Non conosce le dure catene!
 Passa l' ore tranquille e serene,
 Più felice diventa ogni dì.
 Ma chi porta nel misero core
 Ostinato lo strale amoroso,
 Cerca invano contento e riposo;
 L' uno e l' altro per sempre svani.
 Ecco ecco la mia vita. Pur troppo non ho pace, nè me la sò procurare. Mille inquietudini... mille sospetti... Ah donne! donne! Chi credesse alle vostre lagrime! io non ho chiuso occhio. Quel Duca del Poggio.... le ho fatto congedare la Cameriera, ma non ho potuto ancora istruire la nuova: ma oggi... sì oggi...

(passeggia.)
 SCE-

S C E N A V.

Pierotto, e detto.

(Pierotto fa qualche passo: vede il Principe, che fortunatamente gli volta le spalle in quel momento: si caccia nella camera da letto, e tiene la porta socchiusa.)

Pier. *(parla sempre da se)* Che paura che ho avuta! Fortuna, che non mi ha osservato. Che razza di diavolo può essere costui?

Pri. Avrei una smania, un' avidità di sapere... Ah! potessi un momento solo sottrarmi alla grandezza che mi circonda!

Pie. Ah lo potessi anch' io!

Pri. Mettermi indosso un pezzo di cencio, e sconosciuto introdurmi, esaminare co' miei occhj... eh! ma che vedo! Per qual accidente?...

Pie. Oh stà a vedere che gli pare d' avere trovato un teloro!

(scoprendo l' abito di spazzacamino.)

Pri. Ah! ah! ho capito. Povero Spazzacamino! T' hai da trovare ben' imbrogliato!

Pie. Perchè?

Pri. Signor sì. Prima ch' egli discenda profitiamo dell' occasione.

Pie. Ma davvero, che ho una smania di vedere cosa farà. *(il Pri. si veste da Spazzacamino)* Che! oh! mi guastasse un pò le mie robe!

Pri. Così travestito chi mi conosce?

Pie. Io.

Pri. Corriamo alla casa di D. Flora. Interroghiamo,

ghiamo, osserviamo persone, cose, accidenti, tutto...

Pie. Oh diavolo! co' miei panni? almeno volesse fare un baratto! via.

Pri. Per buona ventura ho la chiave della scala segreta. Eh! si direbbe che mi tremano le gambe.

Pie. Effetto del nuovo abito.
(*il Princ. piglia la chiave dalla veste da camera che rivoltola e nasconde sotto il cuscino del Canapè, poi va ad aprire la porta.*)

Pie. Coraggio.

Pri. Vado.

Pie. Va!

Pri. Ma che?

Pie. Ma che?

Pri. Resto!

Pie. Aimè!

Pri. Sì.

Pie. Nò!

Pri. Sì.

Pie. Nò.

Pri. Parto! e poi!

Pie. Io partirò.

Pri. Reggi amor l'impresa mia.

Pie. Fallo amor fallo andar via.

a 2

Pri. Tu mi sana, e mi consola,
Così viver non si può.

Pie. Tu lo piglia per la gola
Se risolver non si può.

SCE-

Giannino, e detti.

Gia. **E**Ccellenza, se sente rumore è lo Spazzacamino.

Pri. (Ahimè! sono scoperto.)

Pie. (Che il diavolo ti porti.)

Gia. (*al Pri. che crede essere lo Spazzacamino*
Come! Sei tu qui? Chi t'ha data questa permissione? oh guardate! s'è netate le mani in questa tovaglia. L'indegno! a me.

Pri. (Non mi conosce, discimuliamo.) Illustrissimo...

Gia. Illustrissimo!... Te lo darò io l'illustrissimo pezzo d'afino. Va via, non abbiamo bisogno di ladri qui in casa, ve ne sono anche troppi senza di te.

Pie. (E forse senza di lui.)

Pri. (Non reggo.) ma...

Gia. Che! hai coraggio di rispondermi? Che sì che t'aggiusto le spalle con un bastone!

Pri. (Questo birbo mi terrebbe la parola. Andiamo.) (*fa per uscire dalla*

scala segreta, e Gian. lo piglia per di dietro, e lo conduce verso il cammino.)

Gia. Nò nò. Vossignoria si serva per dove è venuta: e subito veh! ch'io ti veda per di sotto.

Pie. (Scommetto ch'egli è più imbarazzato di me.)

Pri. (Or ora mi scappa la flemma con costui.)

Gia. Oh! lo dico io che ne vuoi quattro?
Adesso, adesso. (*entra.*)

Pri. Bagatella! non c'è tempo da perdere. Prevenghiamolo. *(fugge per la porta segreta, che rinchiude in partendo.)*

Pie. Ed io starò qui eh? Non sono così baggiano. Presto giù queste tappezzerie che se me le trovano indosso mi pigliano per un ladro, e poi...

Gia. E così? *(di dentro.)*

Pie. Povero me! Colui del bastone! *(si tira il cappello negli occhi, volta le spalle a Gian., viene avanti sulla Scena, spiando colla coda dell'occhio Gian. ch'entra con un bastone, e tutto umile, vedendo il supposto Princ., lo ripone sulla porta.)*

Gia. (Che vedo! Sua eccellenza è già vestita, e s'è messa la parrucca da se?)

Pie. (Coraggio. Mi prende per il padrone.)

Gia. (Presto corriamo per la Cioccolata, e D. Fabio.) *(entra.)*

Pie. Oh! oh! la bella Commedia! Giacchè l'abito basta, e il Principe non tornerà sì presto voglio trastullarmi con costoro... e fare... io? Signor sì: io il Principe per alquanti minuti. Cominciamo dal tirar questa tenda. I Principi miei pari non amano tanta luce.

Gia. La cioccolata per V. E.

Pie. (Oh! la cioccolata per mia eccellenza! Buono! cominciamo bene purchè la fine vi corrisponda. Ma parliamo da Principe acciò la voce non mi tradisca.)

(fa cenno che gli porti la cioccolata, e siede sul soffà)

(soffà celandosi il volto con disinvoltura. Gia. mette la cioccolata sul picciolo tavolino, che avvicina a Pierotto, e si tira indietro.)

Gia. (E' taciturno quest'oggi. Maledette le brighe amorose!)

Pie. (Ma colui mi tiene gli occhi adosso. Intimiamogli lo sfratto.)

(fa cenno altamente a Gian. di partire. Giannino parte con riverenza.)

S C E N A VII.

Pierotto, poi Giannino, e D. Fabio:

Pie. **C**ostoro sono le spie de' padroni. Guarda guarda che bevanda nera! Proprio da Principe Spazzacamino. Oh beviamo lesti. *(l'assorbisce largamente, e si scotta.)* Diavolo! è infuocata.... Quell'asino dovea dirmelo. Ci metterò del pane, e la raffredderò. *(soffia sulla cioccolata, poi beve, e mangia, e mangiando profegue.)* che buona zuppa è la Cioccolata col pane abbrustolito! Buona, buona, squisita! A che serve questo bicchiere? *(beve e tosto rigetta quel che ha bevuto.)* Poah! dell'acqua? Insolenti! A un Principe portar dell'acqua? fosse almeno acquavite.

Gia. Eccellenza, è qui Don Fabio.

Pie. (Oimè incominciano le visite.)

Gia. Lo faccio passare?

Pie. (E se vengo conosciuto! Che salti di bastonate!)

Gia.

Gia. Gli preme di rassegnarsi.

Pie. (Cosa sarà? Coraggio. Faccia tosta.)

Gia. Gli dico che venga?

Pie. (Maledetto!) (fa cenno a Giannino di sì. Gian. introduce D. Fabio.) Sta a vedere che il Reggimento è di poca durata.)

Fab. (Cosa vuol dire che questa mattina hanno fatto bisogno tante cerimonie?)

Gia. (Io non lo so e vi faccio umilissima riverenza.) (entra.)

Pie. (Cosa diavolo si vorrà questo Signore?)

Fab. Io era venuto agli ordini...

Pie. (Agli ordini! Buono! è un mio Suddito. Respiro.)

Fab. Suppongo, che sarà per quel biglietto per Donna Flora...

Pie. (La quale sarà, suppongo, qualche buona figliuola.)

Fab. Eccolo cole duecento doppie, che V. E. ha avuto la bontà di prometterle.

Pie. (Duecento doppie a una donna, e due soldi a spazzar un camino!)

Fab. Eccole il danaro. (pone due rotoli sul tavolino.) (Che diavolo! nè manco una parola!)

Pie. (Questo è un odore più grato ancora della cioccolata bollente.) (nasconde i rotoli.)

Fab. (Me ne deve assolutamente toccare la mia parte: sono contentissimo. Ma questo silenzio...) V. E. non avrebbe già male ai denti! La compiango davvero! è un gran dolore.

Pie.

Pie. (Ai denti! S'io gli adoprassi quant'egli!)

(Pie. finge di leggere il biglietto.)

Fab. Spero che V. E. farà egualmente contenta dello stile del biglietto che la Dama del regalo generoso... Vuole trascriverlo adesso?

Pie. (Trascriverlo? Ho capito. Costui è il preta senfi di S. E.)

Fab. (Che merito che mi faccio con D. Flora! E' corto corto, e lo faccio pervenir subito col danaro alla...)

Pie. (Nò nò non è da permettersi. Duecento doppie a una Donna! Ma Signore mie un pò più di discrezione.)

Fab. Per impedire, che qualche barone alle volte...

(fa per riprendere il danaro. Pie. gli intima di partire, e lasciare il danaro. D. Fabio resta sommamente sorpreso.)

(Povere le mie doppie! è andata in fumo la mia bocconata.) (parte.)

SCENA VIII.

Pierotto, poi Giannino.

Pie. **E**Ccomene liberato una volta. Che cosa comoda è un gesto a tempo!

Gia. Eccellenza: D. Fabrizio il vecchio Precettore di V. E.

Pie. (Sia maledetto il mio Principato. Sta a vedere che mi verrà ora a far visita tutta la Città!) (si nasconde il danaro in tasca.)

Gia. Se V. E. sapesse in che stato si trova!

Pie.

Pie. (Ci possiamo dar la mano.)

Gia. Il povero vecchio è in miseria poichè fallì il suo Banchiere...

Pie. (Oh questo è affare serio. Principe mio a te... l'idea è stupenda. Il Principe farebbe altrettanto se si trovasse qui.

(*dà a Gia. i due rotoli di doppie.*)

Gia. Come eccellenza! tutto questo danaro a D. Fabrizio? (*Pie. accenna di sì.*) adesso, che verrà a ringraziarvi egli stesso...

Pie. Uh! uh! (*fa segno di no come per modestia.*)

Gia. (Che umiltà!) ebbene ritornerà un'altra volta. Gli dirò che il vostro mal di denti non vi permette di riceverlo.

S C E N A IX.

Pierotto, Giannino, poi Rosina.

Pie. AH! ah! il mio male di denti! ma succeda quel che si vuole non mi pento di quello che ho fatto, ma adesso, che ho cavato colui dalla miseria pensiamo anche noi a tirarci...

Gia. Eccellenza...

Pie. (Al diavolo! non la finiremo mai in quest'oggi!)

Gia. La nuova Cameriera di D. Flora agli ordini di V. E. Come stà V. E. della sua flussione di denti?

Pie. (E dalli con questa flussione di denti!)

Gia. (S'inquieta a segno di non poter proferire parola. Anderò a cercare quel dentista famoso-

famoso, poichè così là non va bene.) Entrate. (*a Rosina ch' esce. Gian. par.*)

Ros. Riverente e di buon core
Io m'inchino al mio Signore.

Ah potessi fortunata

La sua grazia meritare!

(*Quel furbetto mi ha guardata,*

E potrei tentar... chi sà.)

La speranza mi consola

Ed il cor brillar mi fa.

(*Per tutta questa Scena Pierotto inventa mille maniere per usare delle cortesie a Rosina, ed osservarla senza essere da lei veduto in volto.*)

Pie. (Capperi! che bel pezzo! eh ho fatto bene a fermarmi quest'altro poco. Sì davvero.)

Ros. (Cosa pagherei che osservandomi mi trovasse più bella della padrona!)

Pie. (Ah! come Principe posso avere qualche diritto, parmi, sopra questo prodotto de' miei Stati. Ma se il vero Proprietario mi sorprendesse!... Allora si!) (*fa cenno a Ros. d' approssimarsi.*)

Ros. (Può essere che mi guardi.)

(*avvicinandosi.*)

Pie. (Soprattutto bisogna ch'ella non veda questa mia faccia proibita, altrimenti la Sovranità ne soffrirebbe un crollo.)

(*Siede sul soffà, e fa cenno a Ros. di sedergli vicino.*)

Ros. Ah! eccellenza!... e le pare? V. E. mi fa troppo onore.

Pie.

Pie. Eh! eh!

Ros. (Com'è costipato! Per altro per un Principe ha le mani molto ruvide.)

Pie. (Che bella cosa esser Principe!)

Ros. Degnatevi d'ascoltarmi. (Egli s'innamora di me sicuramente.)

Pie. Sì sì...

Ros. Io vi dirò dunque che non ho core come le altre. Quando vedo certe cose io non posso soffrire che i galantuomini... non faccio per dire... ho un core...

Pie. Sì sì...

Ros. Sappiate, Signore, ch'io mi farei uno scrupolo di lasciarvi più a lungo ingannare da persone che voi amate ed onorate più che non meritano.

Pie. Oh! oh!...

Ros. Sì, eccellenza, nelle poche ore che stò con D. Flora ho dovuto accorgermi, che V. E. ha al suo servizio un'uomo che le ruba.

Pie. (Le fa specie? Costei s'è dimenticata ch'io sono un Principe.)

Ros. Di più. Ma per amor del Cielo che la mia padrona...

Pie. Dite dite... (sempre tossendo.)

Ros. (Com'è raffreddato!) di più dico: la Signora donna Flora di concerto con quel birbo, scusi il vocabolo...

Pie. (Non m'è nuovo.)

Ros. Sì, con quel birbo di Don Fabio ve ne fanno a chi può più, che vi pare?

Pie.

Pie. Ah! ah!

Ros. Ma voi non mi degnate nemmeno d'una

Pie. Eh! eh! tosse, tosse...

(le baccia la mano, e poi dà uno scoppio di tosse.)

Ros. (Affè ch'io non riconosco più il Principe. Quando entrai jeri sera per la prima volta in camera della padrona non si voltò nemmeno a guardarmi, ed ora...)

Pie. Mia ca...

(tosse.)

Ros. (Eh questa tosse è imprestata certo. Non v'è più dubbio, è preso di me, e non ha coraggio di dichiararsi: ma lo farò parlar io... sì...)

Signor... ma cos' avete!...

Parlate oh dio parlate:

Io pur... non mi stringete:

La tosse crescerà.

Pie. (Il lardo colla gatta

Mangiami dice a lei:

Ma se le parlo è fatta,

Tosto mi scopre e và.)

Ros. Dite: vi batte il core?

Voltatevi Signore.

Pie. (Che caldo oimè che caldo!

Pierotto mio stà saldo.)

Ros. Ben mio...

Pie. Eh! eh!

Ros. Guardate.

Pie. Ah! ah!

Ros. Da qui...

Pie. Oh! oh!

Ros.

Ros. Parlate ... oh Dio! sentite ...
Con quei oh oh che dite
Volete amore o nò?

a 2

Pie. (Pietrotto mio stà saldo,
Non ti fidar di te.)
Ros. } Già non può star più saldo,
L'avrà da far con me.
Pie. (Coraggio Pierotto:
Sù sposala e va!) (s' alzano da sedere.)
Ros. (E' preso il merlotto,
Svolazza quà e là.)
Pie. Mia cara ...
Ros. Mio bello ...
Pie. La mano ...!
Ros. Oh! oh!
Pie. Vedete? ... (le mostra un' anello.)
Ros. Eh! eh?
Pie. Volete? ...
Ros. Sì sì ...
Pie. Prendete ...
Ros. Ih? ih? (Pie. le da l' anello.)

a 2

Ros. M'ha presa per bacco
Duchessa son io:
Su balla cor mio
Su ridi su scialla:
Son Dama da Trono,
Boccone da Re.
Pie. L'ho presa per bacco, (saltano d' allegria.)
Lo sposo son io;
Su balla cor mio,

Su

Su ridi su scialla:
Che pezza da Trono!
Che mulo da Re!

S C E N A X.

Detti, e Giannino.

Ros. **P** Principe mio, ora ...
Pie. Principessa partite.
Ros. Partire? La Sposa non ha da star col
marito? Chi lo proibisce?
Pie. Vedrete, saprete ... la moda ... il paren-
tado ...
Gia. (di dentro.) Aspetti, la prego ...
Pie. Oh partite ...
Gia. Scusi Eccellenza ...
Pie. (Col malanno.)
Gia. Donna Flora la prega permetterle ...
Ros. Principe ... fatela venire.
Gia. (Che baldanza ha costei!)
Ros. (Ricordatevi bene ...)
(piano a Pier., che le risponde anch'
egli sottovoce.)
Pie. (Aspettatemi là di fuori.)
Ros. (Ma perchè? ...)
Pie. (Vengo subito.) (s' allontana da Ros.)
Ros. (Non lo capisco. Ma già è fatta, e non
può ritrare più indietro.) (parte.)
Gia. (Cos' è quell' imbroglio? Che la Came-
riera! ... Oh non lo credo.) Sicchè,
Eccellenza, Donna Flora? ...
(Pier. fa cenno ch' entri: Gian. parte.)

SCE-

Pierotto D. Florà, e Giannino.

- Pie.* OH poveretto me! or ora viene il Principe, e allora...
(*esce D. Flora introdotta da Giannino, e Pierotto come sopra volta le spalle ec.*)
- Flo.* Eccellenza... (non mi guarda? Ch'egli avesse scoperto...)
- Gia.* (No certamente. Ha un fierissimo male di denti: coraggio e tutto anderà bene.)
via.
- Pie.* (Le volpi si consigliano. Tempo cattivo.)
- Flo.* Eccellenza...
- Gia.* (Eh! non c'è male. Anche questa mi piace.)
- Flo.* Sarò così sfortunata da non essere degna nemmeno d'uno de' suoi sguardi?
- Pie.* (Parla flebilmente.)
- Flo.* Mi sono meritata la sua disgrazia?
- Pie.* (Consoliamola, e sbrighiamoci.)
(*accenna di nò.*)
- Flo.* E perchè dunque lasciarmi jeri sera tanto angustiata? Non ho potuto chiuder occhio in tutta la notte.
- Pie.* (Ed io ho dormito saporitissimamente.)
- Flo.* Capisco bene, che potrebbe un sospetto... Il Duca del Poggio non l'ho più veduto. Si accerti ch'io sono una Donna fedele.
- Pie.* (Donna fedele! Prodigio prodigio!)
- Flo.* Io non respiro che per V. E., e benchè
non

- non mi degni d'una parola e d'una occhiata soffro tutto senza dolermi: ma non avendo di che rimproverare a me stessa, la supplico...
(*se gli avvicina.*)
- Pie.* (Costei viene alle strette.)
- Flo.* La supplico ricordarsi almeno...
- Pie.* (Convieni spicciarsela.)
- Flo.* (Tentiamo.) Ch'io ho sempre adorato il suo cuore, e quella bellissima faccia...
- Pie.* (Un po' affumicata.)
- Flo.* Deh mi consoli con un segno sicuro che non sono indegna di vivere nell'amoroso suo cuore.
- Pie.* (Io me la sbrigo con un'altro anello.)
Eh!... Eh!... (le dà l'anello.)
- Flo.* Un'anello!... per me!...
- Pie.* Oh! oh!
- Flo.* Oh gioja non attesa! O mio Principe! Sarebbe questo?... Ah che non oso sperarlo....
- Pie.* Ih! ih!
- Flo.* Sarebbe un segno di nozze?
- Pie.* Ah! ah!
- Flo.* Principe mio... guardatemi.
- Pie.* Basta... (tosse.)
- Flo.* (Convieni dire che il suo male di denti sia molto grande.)
- Pie.* (Ma va via che ti venga il malanno.)
- Flo.* Eppure per andarmene pienamente contenta...
- Pie.* (Vorrebbe l'abito che ho indosso.)
Flo.

Flo. Bramerei che il vostro male di denti vi cessasse intieramente.

Pie. (Anche questa col male dei denti?)

Flo. Vi sentite meglio? (*Pie.* accenna di sì.)

Ci rivedremo quanto prima? (*Pierotto di sì.*) e spero dunque di divenire vostra Sposa?

Pie. Sposa! (*tosse forte, e fa segno d'impazienza.*)

Flo. Non più. Non v'inquietate: Parto contenta. Vi perdono il silenzio crudele, che meco tenuto avete, poichè il fatto mi prova che teneramente mi amate. Ma ricordatevi ch'io sono impaziente di veder effettuate le ardenti mie brame. Voi m'intendete. (*parte.*)

S C E N A XII.

Pierotto, poi il Principe, e Giannino.

Pie. **A** Lon: presto spogliamoci di tutto, e fu pel camino... Oimè! Ecco il Principe... Salva salva. (*si slaccia l'ordine si leva il cappello: in questo si sente mettere la chiave nella porta della scala secreta. Pier. fugge nella Camera da letto. Il Principe entra.*)

Pri. Ah! l'ho detto io? D. Flora fuori di casa! E quel birbante del mio Secretario! Abitaccio meschino quanto ti sono obbligato! (*si spoglia. Rimettesi la veste da camera che prende da sotto il cuscino, dove rinasconde l'abito di Spazzacamino.*) In che imbarazzo farà mai il tuo Padrone!

Pie-

Pie. (E che sorta d'imbarazzo!) (*alla porta.*)

Pri. Vediamo un poco... (*suona.*) Chi è di

là! (*esce Giannino.*)

Gia. (Il Padrone svestito! non capisco niente.)

Pie. Ed io te lo credo.)

Gia. Eccellenza, comandi.

Pri. Don Fabio, e la mia parrucca.

Gia. La parrucca! (*sommamente stupito.*)

Pie. (Oimè!)

Pri. Sì: la parrucca, e così?

Gia. La parrucca... Si è messa da sua posta.

Pri. Balordo! il vestito nuovo.

Gia. Il vestito....

Pie. (Oh rovina!)

Pri. Un'altra novità.

Gia. Il vestito!... Non sò se il Sarto l'abbia portato. (*Conviene imbrogliarla.*)

Pri. Bene. Piglia il vecchio dello stesso colore del nuovo.

Gia. (Povero Principe!...)

Pri. Subito subito.

Gia. (Ha dato volta al cervello.)

(*con riverenza parte.*)

S C E N A XIII.

Principe, poi Giannino con Servitori che aiutano a vestire il Principe, e D. Fabio.

Pri. **C**ostui mi mette in un gran sospetto. Io sono attorniato da birbanti...

Gia. Eccole l'abito Eccellenza. (*serv. lo aju-*

C

tano

tanto a vestire. Vestito ch'egli è Giannino parte coi Servitori.)

Pri. (da se.) Qui bisogna venir in chiaro d'ogni cosa. (vestendosi.) Non conviene avere il menomo riguardo a chicchessia.

(Gian. parte coi Serv.)

Si: in galera tutta questa canaglia.

(passeggia furiosamente. Esce D. Fab.)

Fab. (Eh non c'è più da dubitare. Quelli sono segni infallibili di pazzia. Ma io penso di tirarne un'ottimo partito.)

Pri. (Brava! concerti col Barone del Poggio!)

Fab. (E sì D. Flora partì contentissima. Come va la faccenda?)

Pri. (Conviene prendere un'aria di tranquillità.)

Fab. (Si rasserena. Ecco un lucido intervallo.)
Eccomi Eccellenza.

Pri. Dica un poco Signor D. Fabio mio Padrone...

Fab. (Padrone a me? Addio lucido intervallo.) Vostro servo, Eccellenza.

Pri. Lo so, lo so. Almeno vi pago per tale.

Fab. (Un'altro intervallo buono.)

Pri. Cos'ha fatto delle duecento doppie che le ordinai jeri sera?

Fab. Gliel portai stamattina qui.

Pri. Qui!...

Pie. (Cresce il malanno.)

Gia. Eccellenza... (con un biglietto.)

Pri. La cioccolata.

Gia.

Gia. La cioccolata...

Pri. Un'altro stupore! non vuoi ch'io faccia colazione?

Gia. Ma se l'ha presa.

Pri. Io!...

Gia. Eccole ancora la chichera, e la sottocoppa.

Pri. Come va questa cosa?

Pie. (Alla peggio.)

Gia. Anzi venne il Signor D. Fabio col danaro; ed il povero D. Fabrizio manda questo biglietto a V. E. pregandola...

Pri. Eh che diavolo impasticciate? Fabrizio mi è a cuore. Lo ajuterò, ma non adesso.

Fab. Lo ha ajutato Eccellenza col regalo delle duecento doppie, che gli ho passate in suo nome stamattina.

Pri. In mio nome?

Pie. (Nò: in mio in mio.)

Pri. Duecento doppie?

Fab. Eccellenza sì.

Pri. Stamattina?

Gia. Stamattina.

Pri. Fatevi cavar sangue tutti due.

Fab. Ma onori di leggere quel biglietto.

Pri. Da quà. (a Gian. ed apre il biglietto.)

Il carattere è suo... il sigillo... sì... (legge)

Eccellenza: le duecento doppie, che stamattina con tanta generosità mi ha regalate...

Come!... io!... darei la testa non so dove. Qui dice duecento. Fabrizio è incapace... aimè!...

C 2

Pie.

Pie. (Or ora diventa matto davvero per non farmi scomparire.)

Pri. Che!... (toccandosi la testa.) Ma io mi sento bene.

Fab. Ah se volesse far a modo d'un suo buon servitore...

Pri. Di che!... Ma dove sono i miei anelli?...

Fab. V. E. li ha dati...

Pri. (con furia.) Alla malora birbanti. Subito i miei anelli, o guai a voi, guai a voi. (Fab. e Gian. scappano.) Oimè! le

mie gelosie e gli accidenti di questa giornata avrebbero fatto dar volta al cervello d'un' Archimede... e tutto perchè?

Per una donna. Ma io debbo incollerirmi per questo contro il bel sesso? Oh nò sicuramente: io non so vivere se non amo.

S C E N A XIV.

*Gian., Ros., Prin., poi D. Flora;
e D. Fabio, e Pierotto alla porta.*

Gia. **E**ccellenza ecco la birba che vi rubò un'anello... (spinge Ros. ed entra.)

Pie. (Oh povera nostra moglie!)

Pri. E avete il coraggio di rubare?...

Ros. Ah mio caro! il primo furto lo avete fatto voi.

Pri. Io!...

Ros. (Si col rubarmi il core.

Pri.

Pri. Lode al Cielo una matta è trovata.) Costei conosce il mio debole, e tenta... ma non fa niente.)

Ros. E questo mio core... (esce D. Fab. con D. Flora.)

Fab. Vi prego... non è il momento...

Flo. Ah! Principe! Ah mio Sposo!

Pri. Un'altra matta... Povero me!... (vuol fuggire nella stanza del letto. Le donne lo trattengono. Pier. impaurito scaccia sotto il tavolo.)

Pie. (Ajuto!)

Ros. Perchè mi fuggite?

Flo. Perchè scappate?

Fab. Se ve l'ho detto, ma voi non voleste crederlo...

Pri. Ho la testa negli antipodi o dove?... ma diavoli o donne che siate venite qui, e rispondetemi una alla volta. Chi ha dato a voi quell'anello? (a Ros.)

Ros. Chi me l'ha dato? eh! eh!

Pie. (Cioè io.) (sempre da sotto al tavolo, cacciando la testa fuori del tappeto.)

Pri. Eh! eh!... E a voi chi ha promesso di sposarvi?

Flo. Chi m'ha promesso? oh! oh!

Pie. (Cioè io.)

Pri. Oh! oh!... Voi cercate invano dei pretesti per giustificarvi. Un'ora fa io sono venuto da voi...

Ros. Nò nò, un'ora fa meco avete parlato.

Pri. Via. Sarà una mezz'ora.

C 3

Flo.

Flo. Nò nò, mezz' ora fà meco vi tratteneſte.

Fab. E fu allora che le duecento doppie...

Pri. Oimè che gabbia di matti!

Pie. (Bravo! ma io ſono la ſpiegazione dell' indovinello.)

Fab. (Coſa diavolo farà per naſcere?)

Pri. (Non sò in che mondo mi ſia.)

Rof. (A me a me. Non voglio perdere l'occaſione.)

Flo. (A me a me. Quell' altra non deve ſopraffarmi.)

Rof. Amabil Principino
Se mi negate amore
E' fiera crudeltà.

Flo. Mio caro e bel Spoſino
Privo di voi 'l mio core
Ah viver non potrà.

a 2 Da voi da voi dipende
La mia felicità.

Fab. (A due la man di Spoſo?)

Pie. (Da Turco non può farla.)

Pri. Ah che parlar non oſo
Stupido reſto quà.

Rof. Parlate... non riſponde...

Flo. Spiegate... non intende...

Fab. Un dente e amor credetelo
Oggi impazzir lo fa.

Pri. Un qualche grande arcano
Ah certo v'è quì ſotto.

(battendo ſul tavolino.)

Pie. C'è il povero Pierotto,
Ed altro non ci ſtà.

* 5

a 4 { Muto penſoſo e torbido
Riſolvere non ſà.

Pri. { Mi ſento un freddo gelido,
Che palpar mi fa.

Pri. Orsù vediam chi è matto.
Ambe ſpiegate il fatto
Con tutta verità.

Rof. e Flo. Subito: attento quà.

Rof. Quì mi ſedeſte appreſſo,
E Spoſa mi chiamate;
L'anello mi donate...
E poi con un balletto
La coſa terminò.

Fab. e Pri.

Ah ah! ah! ah! da ridere
Si tenga chi ſi può.

Flo. Le ſpalle un pò volgeſte,
La mano mi ſtringeſte:
E poi con queſt'anello...
Di Spoſa il dolce nome
Da voi ſi pronunziò.

Fab. e Pri.

Ah ah! ah ah! da ridere
Si tenga chi ſi può.

Pie. Son donne, eppur miracolo!
Han detto verità...

Rof. Signore, la parola...

Pri. Andate non v'accolto.

Flo. Signore, la promeſſa...

Pri. Tacete, non ſon ſtolto.
Partite o un giuſto fulmine

C 4

Se

Su tutti piomberà.

Fab. Flo. e Ros. Và crescendo la pazzia
A bel bello andiamo via.
Veggio un nembo che minaccia,
Ed il cor mi fa tremar.

Pri. Cresce in me la confusione,
Perdo omai la mia ragione;
Ah cessate o stelle ingrato
Da sì barbaro penar.

Pie. Veggio in aria un gran bastone,
Che minaccia il Principato.
Ah Pierotto disgraziato!
Non sò come rimediar.

(partono *Fab. Ros. e Flora.*)

S C E N A XV.

Principe, Giannino, e Pierotto alla porta.

Pri. **R** Espiriamo una volta. Sono andati
tutti.

Pie. (Nò che ci sono ancora io. Quasi tenterei ...)

Pri. Tiriamoci a conti. Sono eglino i pazzi o
lo è il Signor Principe di Mont' Albore?
Chi può deciderlo?

Pie. (Io.)

Pri. Eppure da Giannino.... Mi pare il men
cattivo di tutti. Proviamo. (*suona.*) Chi
sà che alle volte...

Gia. Comandi, Eccellenza...

Pri. Dimmi la verità. Stamattina chi è venu-
to da me?

Gia.

Gia. Rosina e D. Flora.

Pri. Da me?

Gia. E ha data parola ad ambedue di sposarle.

Pri. Al diavolo bricone.

Gia. (Ah quel suo male di denti! Ma il Denti-
sta poco può tardar a venire.)

Pri. Oimè che circostanza è la mia!

Gia. Comanda pranzare? Si fa sera.

Pri. Pranzerò questa sera, questa notte, diman
l'altro. Và via.

Gia. Diman l'altro?

Pri. Vuoi andar via, o vuoi ch'io ti faccia
rompere le ossa con un bastone? (*Gia. par.*)

S C E N A XVI.

*Principe, Pierotto alla porta, indi Giannino
con Balsamico.*

Pri. **D** Ue cose mi sembrano quì sicure,
La prima che qualcuno de' miei ha bur-
lato quelle donne. L'altra... che... Ma
quelle duecento doppie!... Oh non ci
scaldiamo la testa. Pensiamo ai ripieghi.

Pie. Ah se potessi!...

Pri. Anzi voglio vedere se posso rinfrescarmi
un po' il capo col buttarmi sul canapè.

(*in questo Bals. con Giannino.*)

Gia. (Da bravo Signor Balsamico. E' un den-
te che lo tormenta. Bisogna cavarlo.)

Bal. Egli è a Sua Altezza il Signor gran Prin-
cipe

- cipe di Mont' Albore, cui ho l'onore di ...
- Pri.* Chi diavolo siete voi?
- Bal.* E' impossibile che V. A. non abbia inteso a parlare del gran Balsamico Siciliano, Dentista di Professione, onorato, chiamato patentato ...
- Pri.* Lasciamo i titoli. E così? Che volete?
- Pie.* (Che sì ch'egli è venuto a strappargli quel dente che doleva a me!
- Bal.* Io vengo a procurare a V. A. qualche sollievo al suo male.
- Pri.* Qual male di grazia?
- Bal.* Corpo di bacco! Ella lo ha in bocca e non lo può ignorare.
- Pri.* Peggio.
- Bal.* (M'avreste burlato?) (a Gian.)
- Gia.* (Oibò. Non è che il cattivo momento.)
- Bal.* (Se non c'è altro...) Ma V. A. non può essersi scordata che tutta mattina ebbe un male di denti orribile, e perciò io fui chiamato a farle l'operazione.
- Pri.* L'operazione? A me? Signor Balsamico mio, io gli ho più fani di voi, nè mi ricordo d'aver avuto male mai in vita mia.
- Gia.* (Povero mio Padrone!)
- Bal.* Tutti gli ammaiaati sono così. Appena cessato il dolore si dimenticano del male. Scusi Altezza; mi mostri il dente, ella è in buone mani. Non conosco persona alla Corte, a cui non abbia messe le mani in bocca. Guardi. Tutti d'Eccellenze.
- Pri.* Basta così Signor Dottore.

Bal.

- Bal.* (trovando il Principe vicino al canapè ve lo fa sedere: dicendo.) Vediamo. Mi spiego. E' un dente canino, un dente incisivo, un molare che lo tormenta? In qual mascella? Da sopra? Da sotto? Davanti? Nel fondo?
- Pri.* Ma siete un gran seccatore! Andate. Io.
- Bal.* Abbi pazienza.
- Pie.* (Ne ha ben di bisogno.)
- Bal.* Apra la bocca. Se bisogna impiombare impiomberemo. Se cavare cavaremo. Quà. Non vedrà nè manco il ferro.
- Pie.* (Or ora glielo cava.)
- Pri.* Cospetto!... (fa per alzarsi.)
- Gia.* Via, Eccellenza, se lo lasci cavare.
- Pri.* Anche voi posstar bacco!... (s'alza per entrare nella Stanza del letto.)
- Bal.* A noi. (salta su una sedia, e piglia il Principe per la gola. Egli si difende, e nel loro dimenarsi rovesciano il tavolino. Gian. e Bals. fuggono, Resta solo Pierotto trammezzo al tavolo gridando.)
- Pie.* Ajuto, ajuto!
- Pri.* Che vedo! Chi sei tu? Donde vieni?
- Pie.* Dissotto da quel tavolo. (strascinandosi in ginocchio.)
- Pri.* Ma qui? in quest'abito? Chi sei? Parla briccone. (Pier. s'alza.)
- Pie.* Signore io sono un cavolo
Un sù un giù un diavolo
Ch'orfano venne al mondo,
E presto n'uscirà.

Di

Di là calai . Per dono .
Sbagliai . La Vita in dono .
Voi mi rubaste l'abito :
Colpa di noi chi l'ha ?

Pri. Tu .

Pie. Siffignore Altezza .
Io fu là dentro chiuso ;
E questo brutto muso
Il vostro mai non fu .
Incominciasti per gioco . . .
Ma non ci torno più .

Pri. Le donne . . .

Pie. Le ho sposate
Senza mostrar la faccia .
La buona cioccolata
Me l'ho me l'ho mangiata . . .
Ma non ci torno più .

Pri. Ah ah buon prò ti faccia

Caro di sù di sù .

Pie. Gli anelli li prestai ,

Le doppie regalai . . .

Pri. A Don Fabrizio ! . . . tu ! . . .

Pie. Signor misericordia !

Non so più quel che ho fatto ,
Che sempre sopra e sotto
Rinchiuso come un ratto
Con tanti gatti fuori
Io sfido lor Signori

A non passar per matto . . .

Ma non ci torno più ,

Pri. Ah ah mi vien da ridere !

Va : ti perdono .

Pie.

Pie. Grazie . . .

Ma non ci torno più .

(corre nella stanza del letto.)

Pri. Che pazzo ! ha avuta una paura del diavolo . Ehi Spazzacamino . Vieni fuori sulla mia parola . Non avere soggezione .

Pie. Ah Signor Eccellenza . . . (uscendo.)

Pri. E tu dunque eri presente a tutto , hai tutto veduto , e inteso , e avesti il coraggio di farti . . .

Pie. Di farmi quasi appiccare per un capriccietto .

Pri. Eh ! io avrei dovuto accorgermi . Ma le mie cure amorose mi hanno tolto il cervello . L'abito che tu avevi lasciato . . .

Pie. Eccellenza , restituitelo al Signor Principe Spazzacamino .

Pri. Nò . . . il pensiero è ottimo . . . Senti : tu hai da continuare a far da Principe .

Pie. Sì , sì . So che il mio Segretario è un birbante . Sò che D. Flora opera per secondi fini . Voglio chiarirmi di questi fatti , e tu devi esserne il mezzo .

Pie. Ancora imbrogli ?

Pri. Servimi , e ti troverai contento . Io mi ritiro in quel gabinetto . Seguita la mascherata , e staremo a vedere cosa ne succede .

Pie. Ma e se venissimo a qualche caso brutto . . .

Pie. Ma e se venissimo a qualche caso brutto . . .

Pri. Batti il piede in terra , ed io verrò a toglierti da ogni imbarazzo . Addio .

Pie. Servo di V. A.

Pri.

Pir. Obligato al Signor Principe. (entra nel Gabinetto.)

Pie. Siamo Principi davvero
Per di sopra e per di sotto.
Mi consolo o Don Pierotto
Stiamo un pò con gravità.
(*esce Giannino.*)

Gia. Eccellenza, se permette
Donna Flora, e la Rosina.

Pie. (Ecco oimè le nostre Spose.)
(*fa cenno che vengano.*)

Gia. (La sua testa è in gran rovina;
Ma il rimedio è pronto quà.)
(*entra.*)

Pie. Con due donne che ho da fare?
Imbrogliato resto quà.
(*escono D. Flor., e Rosina.*)

Flo. Sposo amato decidete
Qual di noi voi sposerete.

Ros. Caro Sposo dite schietto
Qual sceglieste al vostro affetto.

Pie. (Tutte due se si potrà.)

Flo. Deh volgetevi...

Ros. Spiegatevi...

Pie. (Queste incaizzano: battiamo.)
(*pesta i piedi.*)

Flo. Tanta furia...

Ros. Tanta smania...

Pie. (Non ha inteso: replichiamo.)
(*come sopra.*)

Flo., e Ros.
Ah crudel... Se andate in collera...

La

a 3 La Rosina
Donna Flora... morirà
Pie.

Poverette? fu in Terzetto
Via... piangiamo tanto fà.

Flo. Ma temi o barbaro - Di questo core...

Ros. Ma ingrato guardati - Dal mio furore.

Pie. Ma in tuo malanno. Furi di là.

Pie. Si grande strepito - Perchè si fà?

(*sulla porta del Gabinetto.*)

Ros. e Flo. Cosa! due Principi - Nati in un fiato?...

Lanterna magica - E' questa quà.

Pri. Io sono il Principe - *Pie.* Lo sono anch'io.

Flo. Qual è 'l mio sposo? ... *R.* E' qual è il mio?...

a 2 La sua statura... La sua figura...

Lanterna magica. E' questa quà

Pri. Io son il Principe - Di Mont' Albore.

Pie. Io tolsi in prestito - Si grande onore.

Ros. e Flo. Rimango attonita... - Ma come v'è?...

Pri. Dirò... - (*di dentro si sente la voce di D. Fabio.*)

Fab. Aspettami. - *Pri.* Ecco D. Fabio.

Pri. Di la seguitemi - Tu resta quà.

Pie. Ma nò Eccellenza - Per carità.

Ros. e Flo. Lanterna magica - E' questa quà.

(*il Principe entra con le donne. Esce D. Fabio con Gian. e Servitori.*)

Fab. Eccolo là vedetelo,
Frenetico incurabile.
Oggi Tuttor vicario
Fatto farò del Principe,
Che dichiarato inabile

Da

- Da me dipenderà.
- Pie.* (Costui venne per prendere,
E preso resterà.)
- Gia.* E da chi venne l'ordine?
- Fab.* Venne dal Vicerè.
Tentiam se colle buone
Può farsi qualche cosa.
Dica Eccellenza in grazia ...
(*s' accosta a Pier. che gli dà un calcio.*)
Ajuto! aimè aimè!
- Gia.* Niente che fù scherzetto.
- Fab.* Scherzetto! aimè la costola! ...
Tempo non c'è da perdere
Legarlo converrà.
- Pie.* (Costui venne per prendere,
E preso resterà.)
- Fab.* Su presto: a voi coraggio.
- Pie.* Ah salva salva là.
- Pri.* Fermatevi.
(*il Principe esce colle donne. I Ser-
vitori fuggono.*)
- Fab. e Gia.* Che vedo!

Flo. Ros. e Pri.

- Sono serv^a del Vicario
Mi consolo col Tutore:
Mi comandi il mio Signore,
E servito resterà.
- Pie.*
a 2 } Questa Scena oh sì ch'è amena!
Me la godo in verità.
Fab. e Gian.
Ma chi è matto fra di noi?
Io stordito resto qua.
- Pri.* Birbante sfacciato
Punirti saprò.
- Fab.* Ma senta Eccellenza ...
- Pri.* Non voglio, non sento ...
- Fab.* La testa per aria
Di già se n'andò.
- Pri.* Amabil Damina
Sembratemi amore;
Il vostro bel core
Contento farò.
- Flo.* Amante. Costante
Ognor vi farò.
- Ros. e Pie.* Signor, la memoria
Perdete di noi?
- Pri.* Sposatevi insieme
La dote io darò.
- Ros.* Principe! ...
- Pie.* Principessa!
a 2
Il Trono io farò.

A T T O

Pri. e Flo.

Mi sento nel petto

Un dolce diletto:

Contenta felice

Amore mi fa.

Ros.

M' ha presa per bacco

La Sposa son io:

Su balla cor mio,

Su ridi fu scialla!

Son Dama da Trono,

Boccone da Re!

Pie.

L' ho presa per bacco!

Lo Sposo son io:

Su balla cor mio,

Su ridi fu scialla:

Che pezza da Trono!

Che muso da Re!

Fab. e Gial.

Dal gran parapiglia

Io sento un martello,

Che dentro il cervello

Battendo mi va.

FINE

AL RISPETTABILISSIMO
E CORTESE PUBBLICO
DI VERONA

FILIPPO BERETTI.

ECcomi per la quarta volta onorato ad esporre su queste Scene le mie deboli produzioni. Spiacciemi che per mancanza di tempo devo presentemente porre in Scena un piccolo Ballo di poca conseguenza il quale ha per titolo IL CALZOLAJO. In seguito produrrò un' altro Ballo nel quale farò ogni possibile per renderlo degno di quella approvazione che fervidamente desidero.

CIVR-610478

159.2 2969/10